

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL NERONE PONTIFICIO

Nicola Di Carlo

Per avere una chiarificazione sull'esito finale della nostra vita è necessario conoscere e meditare tutto ciò che le norme evangeliche propongono nell'ambito della fede, e non solo! Il Vangelo espone anche alcuni orientamenti legislativi che, sul piano dottrinale e ascetico, perfezionano i moniti morali sul libero arbitrio, già annunciati nell'Antico Testamento. Cristiani e non cristiani devono confrontarsi con l'osservanza della Legge espressa dal Decalogo e dalle parole pronunciate da Gesù anche riguardo al giudizio particolare emesso nel momento in cui giunge la morte. La Legge divina è perfetta, perché offre indicazioni ben precise sul modo di pensare, vivere e operare. L'insegnamento di Gesù è inappellabile, perché illumina le coscienze favorendo l'amore verso Dio e il prossimo. Prospetta, con il progressivo orientamento verso la vita di perfezione, l'esito finale dell'esistenza, in cui scatta il giudizio particolare. Libera dai timori, perché favorisce la conoscenza del fine ultimo, preservando dai dubbi ma anche dall'ansia su ciò che ci attende dopo la morte. La fede in Gesù, che ha parlato con chiarezza sulla fine di questa vita, rafforza le convinzioni sulla beatitudine o sulla perdizione eterna. Pertanto la fine dell'esistenza segna l'inizio dell'altra vita, che non avrà mai termine, con l'emissione del giudizio particolare riservato ad ogni individuo subito dopo la morte. Solo allora l'anima dovrà purificarsi in Purgatorio; se purificata, sarà introdotta in Paradiso, mentre con l'opposizione a Dio, con il peccato o con la ribellione alla Legge precipiterà nell'Inferno. Ad essa, quindi, lo ribadiamo nuovamente, si presenteranno tre alternative, secondo il grado di unione o di contrasto con il Signore: si incamminerà o verso il gaudio e la felicità del Paradiso, se è incontaminata e senza macchia, o verso la sede dei dannati, che è l'Inferno, o verso la sede purificante del Purgatorio. Il cristiano che muore in grazia di Dio vivrà in unione con i beati in Paradiso. Chi non è cristiano potrà ricevere un giudizio condizionato da alcune attenuanti.

Va anche ricordato che in occasione della fine del mondo tutti i corpi risorgeranno e, riuniti alla propria anima, saranno sottoposti al giudizio universale. Pertanto, con la resurrezione dei morti sia i buoni e sia i dannati vivranno, con l'anima unita al corpo spiritualizzato, nella beatitudine o nell'Inferno. Il giudizio universale sarà emesso da Gesù alla fine del mondo. Egli giudicherà gli esseri umani di tutti i tempi.

Dopo il giudizio particolare, riservato ad ogni individuo subito dopo la morte, seguirà quello universale, mediante il quale Gesù, con la gloriosa e universale manifestazione del suo trionfo, separerà i buoni e i benedetti dai cattivi e dai maledetti. Sarebbe auspicabile, vista la proverbiale latitanza della pastorale sulla giustizia divina, che si spiegasse ad ogni battezzato il rigoroso e intransigente monito di Gesù che, nel giudizio particolare, subito dopo la morte, vaglierà la condotta tenuta dai viventi in base al bene e al male fatto. Egli valuterà gli attaccamenti, i pensieri, i desideri e le azioni conformi o contrari alla morale, alla dottrina, alla volontà divina e al Vangelo. L'esito favorevole o contrario del giudizio divino garantirà la salvezza o la perdizione eterna. Assegnando, come sovente avviene nelle predicazioni, l'esito finale di un giudizio tacitamente favorevole anche ai malvagi, si occulta il peso della bilancia che il Signore allinea alla giustizia e alla sua intransigenza. Si "dimentica" che Dio premia i buoni e castiga i cattivi con il fuoco eterno. *"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria... e tutte le genti saranno radunate dinanzi a Lui, Egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri... dirà a quelli che sono alla sua destra: venite, benedetti dal Padre mio... dirà a quelli alla sinistra: andate via da Me, maledetti, nel fuoco eterno"* (Mt 25,32).

L'orientamento pastorale odierno, lo ripetiamo nuovamente, tende non solo ad occultare i riflessi della giustizia eterna, ma assegna, con generosa disinvoltura, la gloria e la beatitudine anche alle coscienze perverse. La dottrina dogmatica ha sempre ribadito l'esistenza del fuoco eterno con il castigo nell'Inferno. Del resto non avrebbe alcun senso, negando la giustizia divina, vivere sacrificandosi, osservando le norme morali, amando Cristo e facendo del bene al prossimo. Se il Paradiso, inoltre, è riservato anche ai cattivi, una simile logica porta a sperare e a conseguire, con ogni mezzo anche illecito, la felicità sulla Terra. L'Inferno, con i suoi patimenti

eterni, oggi è considerato una favola. Precisiamo che, con la dannazione eterna, nessuna variazione della condanna potrà mai verificarsi. Va ricordato che non è Dio che manda all'Inferno, ma sono gli stessi peccatori che, rifiutando la misericordia divina, scelgono *la via larga* che porta nel baratro. I malvagi che vivono e muoiono in peccato mortale si autocondannano. La loro opposizione a Cristo e alla Chiesa può anticipare il loro inferno anche sulla Terra.

Nel precedente secolo la Madonna a Fatima diede ripetuti avvertimenti sulla cronica malvagità dei popoli e sui castighi. *“La guerra sta per finire. Ma, se non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta (25-26 gennaio 1938) sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà della sua intenzione di punire il mondo per i suoi delitti; attraverso la guerra... diverse nazioni saranno distrutte”*.

Guerre, sciagure e disastri si stanno propagando anche oggi. Le ripetute minacce sullo scoppio della terza guerra mondiale stanno terrorizzando i popoli. L'inquilino del palazzo sacro qualche giorno fa si appellava alla *diplomazia della speranza*, sollecitando, forse, i potenti ad intervenire per moderare i contendenti (Russia, Ucraina e America) e intraprendere trattative di pace. La Legge del Vangelo, invece, con l'intervento della *diplomazia divina*, potrebbe bloccare il flagello.

Concludiamo ricordando la recente pubblicazione di un testo di Bergoglio riguardante la sua biografia in cui ha anche sottolineato la sua ferma e ostinata contrarietà alla Messa, alla liturgia, alla dottrina e ai sacerdoti, il tutto di stampo tradizionale.

Precisiamo che le allergie a questo genere di disturbo si curano con le ginocchia, stando e pregando intere giornate davanti al Santissimo Sacramento. Resta il fatto che il redivivo Nerone, in camice e mantellina bianca, alimenta l'incendio (antitradizionale) che non polverizza né il trono dove egli indebitamente siede, né la sacralità di Roma, né lo spirito atavico dei cattolici.

CON MARIA A CANA

Padre Serafino Tognetti

Maria a Cana è stranamente loquace. Certamente non lunghi discorsi (non è il suo stile), ma due preghiere: una rivolta al figlio Gesù e una rivolta ai servitori. Più che preghiere, sono la prima una constatazione al Figlio: «*Non hanno più vino*»; la seconda un ordine ai camerieri: «*Fate quello che vi dirà*» (Lc 2,1ss). La sua è una duplice attività: pregare Gesù per noi e pregare noi di ascoltare Gesù. Prima si volta verso Gesù, poi si volta verso di noi. Don Divo Barsotti diceva che la vera sposa a Cana non è quella festeggiata, ma la Vergine Maria. Ella si rivolge a Gesù come la sposa (la Chiesa) di fronte allo Sposo (Dio) e fa presente uno stato di necessità. La prima che s'accorge che manca qualcosa è la Madonna. Questo è un dato di fatto interessante. Di solito sono gli uomini che pensano al vino, e che fosse terminato avrebbe dovuto essere notato dal maestro di tavola o da qualche invitato uomo. La Vergine si rende conto che c'è qualcosa che non va e fa presente a Gesù il bisogno della mensa. Ciò significa che anche noi, nella preghiera, possiamo collaborare, ossia far notare alla Madonna, così attenta a tutto, che i nostri amici non hanno più vino, che il nonno non ha più salute, che il nostro amico Mario è in crisi di fede. Dobbiamo e possiamo "suggerire" noi alla Madre di Dio ciò che manca, perché sia poi Lei a dire a Gesù che non c'è più vino. È la sua funzione. Gesù risponde: «*Che c'è tra Me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora*» (Gv 2,4). Ci sembra strano che il Signore chieda alla madre che cosa vi sia tra loro due. Nove mesi non lo aveva Maria portato nel grembo? Non lo aveva allattato, non lo aveva cresciuto? Poi trent'anni insieme nella casetta di Nazaret... ed ora Egli domanda che cosa vi sia tra loro? Qui la Madonna avrebbe potuto ritirarsi di buon ordine, ma non lo fa. Ella acquisisce un altro dato: comincia a sentire che c'è un'ora. Fino a quel momento Gesù non aveva annunciato l'inizio della vita pubblica o compiuto qualche miracolo d'esordio... No, qui siamo ancora nell'anonimato: risulta che dei parenti si sposino e che Gesù e Maria siano semplici invitati come gli altri. Ora si sente dire che vi è un'"ora", che non è quella della torta nuziale! L'evangelista Giovanni poi scriverà che l'ora di Cristo

è quella della croce, ossia il tempo della riparazione dei peccati, ma intanto qui si comincia a parlarne. Dopo aver imparato questa novità, Maria si volta ai camerieri e, come niente fosse, dice: «*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2,5). Gesù aveva detto alla madre: “Aspetta, piano, non è ancora l’ora”; la Madonna prende atto, e continua: Va bene, certamente devo aspettare un’“ora”, però osa forzare la fiducia. C’è una fiducia nel Figlio che va oltre ogni aspettativa. La Madonna dimostra una fede strepitosa, perché Gesù le aveva appena detto che la sua ora non era ancora giunta, e nonostante questo Maria insiste sicura. Quindi c’è una terza modalità che stiamo imparando: dopo l’apparente rifiuto, la perseveranza. Mai fermarsi di fronte ad un apparente diniego, ma continuare con la preghiera di supplica. Prego, non ottengo nulla: mi devo fermare? No, devo continuare. La Madonna continua a supplicare Gesù, e questa supplica continua ancora oggi. Il cuore della preghiera è la supplica.

Ella supplica per noi

Noi supplichiamo Dio di darci lo Spirito Santo, di farci agire con Gesù e nel suo Nome, e finché non ci vengono i calli alle ginocchia dobbiamo continuare ad implorare di ottenere dal Signore la Grazia dello Spirito Santo. Il bisogno porta alla preghiera: non hanno più vino. Dio si serve del bisogno per portarci alla preghiera, usa le necessità che noi abbiamo affinché arriviamo a pregare. Se non avessimo nessun bisogno, non pregheremmo mai. Infatti il Signore dice che i disgraziati veri sono quelli che hanno tutto, sono autosufficienti e non chiedono mai: «*Guai voi ricchi!*» (Lc 6,24). Sono disgraziati perché non pregano mai, sono come divinità a se stessi, non chiedono. Voi mi dite: ma si deve pregare solo quando si ha bisogno? Se ci pensate bene, sì, perché noi abbiamo bisogno di tutto, anche dell’aria che respiriamo. La Madonna ci dimostra che è così. Pregare con Maria a Cana vuol dire diventare campioni di intercessione per i fratelli, supplicare continuamente Gesù: hanno bisogno, aiutali, cambia l’acqua in vino. L’uomo superbo non chiede mai. L’uomo umile, invece, chiede sempre, chiede tutto.

Dobbiamo per prima cosa sapere che la Madonna supplica per noi, perché l’evento di Cana per noi è oggi. Lo diciamo anche nell’Ave Maria: «*Prega per noi peccatori, adesso...*». Ella supplica per noi, bisognosi di tutto. Allora si capisce come i bisogni (le prove, le necessità) siano importanti nella vita spirituale. Nei detti dei Padri del Deserto si racconta di un fratello che, dopo la preghiera

serale, chiese al padre Filarete: «*Perché sei così malinconico?*». Risposta: «*Oggi non ho avuto nessuna tentazione, figlio mio. Mi sento come abbandonato da Dio*». I monaci sono così: non hanno avuto nessuna tentazione, quindi non hanno supplicato Dio di liberarli, e non avendo avuto alcuna necessità, sono tristi. Va tutto bene? Sono tristi. Sono pieni di prove e complicazioni? Sono contenti. Che gente strana!

È vero che Maria intercede per noi, ma noi, se vogliamo pregare in tale maniera con Maria, dobbiamo essere intercessori per gli altri. I miei fratelli non hanno più vino; allora diventare intercessori come Maria significa non fermarsi, anche se Gesù dice che non è ancora la sua ora. Per intercedere il mezzo migliore è la Madonna: quando un fratello ha bisogno, dite il rosario per lui. La preghiera fa miracoli. Mi raccontarono una volta che due persone (è un fatto vero) si accordarono per chiedere la grazia della fede per un loro terzo amico. Si trovavano tutti i giorni in parrocchia a recitare il rosario con questa intenzione. Dopo un mesetto videro l'amico entrare in chiesa, girarsi verso di loro e chiedere se per caso in parrocchia ci fosse un gruppo di preghiera, perché desiderava riconsiderare la sua posizione nei confronti di Dio. Si può proprio parlare di un'anima riconquistata grazie alla fede e alla preghiera. Chi fa miracoli è solo Dio, ma Egli sembra aver bisogno di qualcuno che chieda, che faccia presente le necessità e che insista con perseveranza. Il nostro problema è che crediamo troppo poco. Abbiamo imparato a pregare con il rosario: facciamolo! Se un amico sta male, troviamoci insieme! Chiamiamo anche altri, diciamo il rosario per lui! E la Madonna interverrà. Ella ha fatto intervenire Gesù per cambiare l'acqua in vino, con la sua tenerezza, con la sua dolcezza, con la sua fiducia. Gesù guarda Maria con la sua umiltà e dice: va bene, faccio il miracolo, perché sei tu. Bisogna sfruttare questa carta che abbiamo. Si può andare direttamente a Gesù, ma coloro che sono di Maria conoscono la sua dolcezza e hanno una marcia in più. A Fatima la Madonna apparve alla veggente Lucia e le disse: «*Prometto a chiunque i primi cinque sabati del mese si comunicherà, farà la confessione, starà con me quindici minuti, che verrò ad assisterlo in punto di morte, gli sarò vicino in quel momento...*» e altre cose.

Questo vuol dire che la Madonna pensa sempre a noi. Basta poco: basta credere.

Tratto da: *La Vergine Maria*, Ediz. EBS Print, 2019

SU UN TAPPETO DI ROSE

Paolo Riso

Nel settembre 2024 è uscito un bellissimo libro scritto dal sacerdote messicano don Charles Murr, *L'anima segreta del Vaticano. Il profondo legame tra Pio XII e suor Pascalina*, Fede e Cultura, Verona. È un avvincente, lungo racconto in cui l'autore intervista madre Pascalina Lenhert (1894-1983), colei che per 41 anni, dal 1917 al 1958, ebbe il privilegio di servire e di collaborare con Eugenio Pacelli, Vescovo, poi Nunzio apostolico in Germania, Cardinale Segretario di Stato, diventato, il 2 marzo 1939, Papa Pio XII, per quasi venti anni alla guida della Chiesa. Sull'indimenticabile Pio XII – *il Pastor Angelicus* – madre Pascalina narra l'inedito e il sublime, ma viene fuori anche il ritratto del Vaticano e della Chiesa di quel tempo, e del nostro tempo, con visione lucidissima. Tra le decine di cose belle e interessanti di quel mondo che Madre Pascalina testimonia dal "di dentro", ne scegliamo una sola: dal capitolo "Pio e Pio" (pp. 52-56), che racconta l'intenso rapporto tra i due, Padre Pio e Pio XII, qui riportiamo (e qua e là sunteggiamo) questo bellissimo testo:

«Nel 1922 frate Agostino Gemelli, eminente autorità nel campo della psicologia, della medicina e della teologia, fondatore della prestigiosa Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, denunciò Padre Pio come impostore, senza nemmeno averlo esaminato. Escludendo ogni minimo dubbio, affermò che Padre Pio, suo confratello francescano con le stimmate, era un "ignorante, psicopatico e autolesionista". Il Papa, a quell'epoca Pio XI, accettò la testimonianza di Gemelli, oltre alle opinioni di altri esperti, e silenziò Padre Pio, il quale non poté più celebrare la S. Messa pubblicamente, amministrare i Sacramenti e nemmeno confessare, pratica che gli era molto cara. Queste restrizioni furono annullate quando, dieci anni dopo, il nuovo segretario di Stato, Cardinale Eugenio Pacelli, scese in campo a difesa di Padre Pio. Con solide prove alla mano, Pacelli convinse il Papa (Pio XI) dell'autenticità delle stimmate di Padre Pio e della sua santità personale.

Nel 1933 Pio XI annullò le sanzioni imposte dal Sant'Uffizio a Padre Pio, affermando, con tono di scusa: "Siamo stati male informati". Padre Pio poteva trarre un sospiro di sollievo. Nel 1939 Pacelli fu eletto Papa. Durante i suoi diciannove anni di pontificato, disse madre Pascalina, incoraggiò tutti coloro che conosceva a cercare Padre Pio. Inoltre, cosa ben più significativa, il Santo Padre Pio XII non prese mai una decisione importante senza consultarsi con Padre Pio, tramite un messaggero privato, naturalmente, o mediante la bilocazione di Padre Pio».

«Come usava fare ogni giorno, poco prima dell'alba di quel giovedì 9 ottobre 1958, Padre Pio stava celebrando la Messa, coadiuvato da un confratello, il quale, in seguito, riferì al suo superiore che, immediatamente dopo la Consacrazione, Padre Pio aveva improvvisamente interrotto la serena preghiera in latino e aveva abbassato le mani, appoggiandosi all'altare. Non sapendo che cosa pensare, il confratello si era avvicinato per capire se c'era qualche problema: Padre Pio teneva gli occhi serrati, ma non appariva in difficoltà, respirava normalmente, si reggeva in piedi da solo. Egli rimase in quella posizione per diversi minuti. Poi fece un respiro lungo e profondo, riaprì gli occhi, levò le mani alla posizione prescritta e continuò il Santo Sacrificio della Messa dal punto in cui l'aveva interrotto. Una volta tornato in sacrestia il confratello gli chiese che cosa era successo. Padre Pio rispose senza giri di parole: "Il nostro Santo Padre è morto ed è ora con Dio".

Padre Pio scrisse subito una lettera a madre Pascalina in cui narrava "l'ingresso trionfale di Pio XII in Paradiso": "L'anima radiosa di Eugenio Pacelli, Pio XII, non trascorse neppure un istante in Purgatorio, ma ascese direttamente in Paradiso. Non fu San Pietro ad accoglierlo, ma uno dei suoi più grandi successori, Giovanni Maria Mastai Ferretti, Pio IX; stavano uno di fronte all'altro i due Pontefici che avevano solennemente proclamato i due maggiori dogmi mariani dopo che il Concilio di Efeso (431 d.C.) aveva dichiarato Maria Madre di Dio: Pio IX aveva proclamato l'Immacolata Concezione di Maria Santissima e Pio XII ne aveva proclamato l'Assunzione al Cielo in anima e corpo. Sembravano assorti in preghiera, dal luogo più in alto,

un tappeto di rose si srotolò verso il basso. In cima c'era la Beata Vergine, l'Assunta, risplendente di bellezza e di luce, circondata da innumerevoli schiere di angeli. La Beata Vergine fece cenno ai degni Vicari di Cristo di salire sul tappeto di rose ed ascendere verso di Lei, in modo che li potesse presentare al Figlio. I due Papi», conclude Padre Pio nella lettera, “salirono verso la Madonna fino a sparire dalla mia vista”. “Ho visto tutto questo mentre stava accadendo”, dichiarava Padre Pio. Madre Pascalina gli rispose subito, ringraziandolo con tutto il cuore per la bellissima lettera che l'aveva lasciata senza parole. Poi Padre Pio le mandò un'altra lettera, in cui ricordava a madre Pascalina che “la sua era stata una visione dell'ingresso glorioso del Santo Padre Pio XII in Paradiso”».

Abbiamo stimato ed amato sempre di più il venerabile Santo Padre Pio XII e lo riteniamo grandissimo, tra i più grandi della Chiesa. E ora, forti di questa autorevolissima testimonianza e di altre innumerevoli testimonianze, ci facciamo una domanda: che si aspetta ancora ad elevarlo, prima come beato, subito dopo come santo, alla gloria degli altari? San Pio Magno? Sì, san Pio Magno! Che si aspetta a proclamarlo “Dottore della Chiesa”, come Leone Magno (440-461) e Gregorio Magno (590-604)? Nella storia della Chiesa quale altro Papa si è trovato ad affrontare con il suo mirabile Magistero (20 volumi) eresie di ogni genere, l'apostasia peggiore della storia, e, nel medesimo tempo, dei “mostri” sanguinari come Hitler, Stalin e Mao?

Oh, storia dei popoli, oh, Chiesa del Dio vivente, rendete il supremo ossequio a quest'anima nobile, riconoscete e proclamate il genio e la santità di questo nostro Sommo Pontefice!

Oh, santa Chiesa Cattolica, ormai da decenni così umiliata, anche da certi tuoi uomini, la tua nuova primavera verrà quando avrai di nuovo un pontefice come Pio XII, che butti a mare questa sedicente “teologia senza Cristo” di sciagurati “dottori”, e faccia risplendere nel mondo intero il Cristo crocifisso e vivente, l'unico capace di attrarre a Sé l'umanità intera.

SEGNO DI CONTRADDIZIONE

[2]

Orio Nardi

Due programmi: Schiavitù e Liberazione

Questo duello tra Cristo e Satana non si esaurisce in un gesto di forza con cui Cristo stende a terra il nemico rendendolo fisicamente inoffensivo. Satana, anzi, continuerà la sua azione seduttrice sino alla fine dei tempi. Egli è spirito, e Gesù sferra la sua lotta sullo stesso terreno, rovesciando il mondo spirituale dell'avversario. Chi lo segue deve fare altrettanto: noi non abbiamo alcun potere di uccidere Satana; abbiamo, però, il potere, in Gesù, di renderlo inoffensivo nel nostro spirito, rovesciando la sua logica seduttrice. Satana accosta Gesù tentandolo su precisi atteggiamenti spirituali (Mt 4,1s). Lo tenta nella sfera del senso, innanzitutto: «*Se Tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*». Gesù risponde: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». Questa risposta contiene già in germe tutto il programma di superamento della sensualità che porta alla realizzazione della volontà del Padre: «*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua*» (Gv 4,34); «*Chi guarda una donna col desiderio di possederla ha già peccato in cuor suo*» (Mt 5,28). C'è in Gesù un comportamento abituale di austerità, di mortificazione, di castità, di sofferenza fisica fino alla morte di croce.

Satana, poi, attacca Il Figlio di Dio nella sfera dello spirito, tentando di sedurlo in superbia. La risposta di Gesù è drastica: «*Adorerai il Signore Dio tuo e a Lui solo presterai culto*». C'è tutta la sottomissione e l'obbedienza di Gesù al Padre e perfino agli uomini in atteggiamento di umile servizio: «*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*» (Mt 20,28). «*Svuotò Se stesso, prendendo la natura di servo..., facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*» (Fp 2,5s). «*Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore*» (Mt 11,29) ... Satana tenta, infine, Gesù sul piano della *vanità*, proponendogli un tipo di salvezza magica, miracolistica,

e un dominio fittizio sull'umanità. Gesù lo respinge con tutta l'autenticità del suo essere, col rifiuto di ogni vuoto esibizionismo: «*Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. Quando preghi non metterti in mostra sulle piazze, quando digiuni profumati il volto*», ecc. Concupiscenza carnale, esibizionismo e superbia sono le caratteristiche del mondo (1Gv 2,15), che soggiace interamente al Maligno. «*Il Figlio di Dio è venuto per disfare le opere del Diavolo*» (1Gv 3,8) riportandone innanzitutto piena vittoria in Sé, poi liberando gli uomini: «*Se rimanete costanti nella mia Parola, sarete veramente miei discepoli e conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi*» (Gv 8,31s).

Due Spiriti: Vangelo e mondo

Ne segue che il Vangelo, in tutti i suoi principi, è l'anti-mondo. Lo si vede in quelle formulazioni programmatiche del pensiero di Cristo che sono i discorsi delle Beatitudini, della Montagna, dell'ultima Cena. Mentre il mondo proclama beati i ricchi, i libertini, i detentori spregiudicati del potere, Gesù proclama: «*Beati i poveri in spirito, beati coloro che soffrono, beati i puri di cuore, beati i perseguitati per la giustizia, ecc.*» (Mt 5,1s). In concreto, chi insegue il denaro (= Mammona iniquitatis) o «*ha per dio il ventre*» (Fp 3,19) è refrattario allo spirito evangelico; accetterà acriticamente la mentalità mondana a difesa delle sue posizioni di comodo e irriderà la Parola di Cristo con sarcasmo libertino: «*Ombra fugace è la vita... Godiamoci, allora, da giovani il mondo, empiamoci di vino prelibato e di profumi e non ci sfugga alcun fiore primaverile. Cingiamoci di fresche rose prima che appassiscano, e nessun prato sia precluso alla nostra voluttà*» (Sap 2,1s). Tutto questo assume dimensioni vistose nello sfrenamento carnale del nostro tempo: gli spiriti si fanno spaventosamente ottusi e le masse si crogiolano sempre più pesantemente nella volgarità. Solo pochi coraggiosi, di struttura spirituale robusta, fatta tale dalla grazia di Dio, riescono a emergere dall'immensa fanghiglia. Altrettanto si dica della superbia, dell'esibizionismo mondano. Tutto questo, che si oppone a Dio, finisce per opporsi anche all'uomo. Concupiscenza, esibizionismo, superbia sono fattori di ogni discordia umana e confluiscono nell'odio. Ora «*chi odia il proprio fratello è nelle tenebre. Chi non ama rimane nella morte. Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla*

vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 2,11; 3,14). Giovanni stabilisce un nesso tra Luce, Vita, Verità, Amore (parole che definiscono Dio stesso) e tra tenebre, morte, menzogna, odio (parole che definiscono Satana, il mondo, i seguaci di entrambi).

Due terreni: carne e Spirito

Gesù richiama al discernimento, sulla base di un principio che ha un'applicazione vastissima su tutto l'arco umano: *«L'albero si giudica dai frutti»* (Lc 6,43s). I frutti nascono da una radice, crescono in un ambiente; ciò che assorbono esprimono. Paolo applica il principio per stabilire la diversità tra carne e spirito: *«La carne ha voglie contrarie a quelle dello Spirito e lo Spirito a quelle della carne: c'è opposizione radicale tra loro... Opere della carne sono: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria... Frutti dello Spirito sono: carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza...»* (Gal 5,16s). Il mondo spirituale è consistente, il mondo carnale è fragile, mutevole, inconsistente, soggetto alla morte. Satana fa leva sulla carne per travolgere lo spirito: il seduttore ci prende dal nostro punto debole. Gesù, invece, che è Verità e Amore, costruisce la sua opera sul fondamento più solido del nostro essere, cioè sulle facoltà spirituali... La congenialità con lo Spirito Santo spiritualizza tutto l'uomo, santificando anche la carne. Ignazio di Loyola, ridotto all'inazione da una bombarda che gli aveva spezzato la gamba, riuscì a intuire la differenza tra due opposti spiriti che si agitavano in lui: la lettura delle imprese romantiche lo divertiva, ma gli lasciava una vena di veleno nello spirito; la lettura della vita di Cristo, iniziata con un senso di riluttanza, gli lasciava pace e sapore di verità; questa esperienza spirituale fu l'inizio della sua conversione alla santità. Sulla base del binomio congenialità e incompatibilità si incardina tutta la dottrina ignaziana del discernimento, radicata nel Vangelo. Possiamo noi pure sperimentare come l'orazione, la meditazione delle cose di Dio, e in genere la vita spirituale, pur nelle difficoltà, hanno per frutto un vigore di spirito che si irradia anche sulla psiche e sul corpo: dalla punta dell'anima lo Spirito Santo spiritualizza l'uomo contenendo le stesse facoltà inferiori nel vigore spirituale; all'opposto l'aberrazione dei sensi dissolve il vigore spirituale in quella specie di nuvolosità psichica che degrada nel vuoto, nella noia, nella

pesantezza. La letteratura mondana ne è piena. Si comprende, allora, la portata del detto di Gesù ai suoi discepoli dopo la polemica sul Pane di Vita: *«È lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla; le parole che Io vi ho detto sono Spirito e Vita»*. La «carne», intesa in genere come natura, e anche nel suo significato più stretto di supporto materiale dell'uomo, non può nulla nell'ambito soprannaturale; inoltre, lasciata a se stessa, ha qualcosa di aberrante, di inconsistente, di vuoto. Esige di essere animata e fecondata dal dono dello Spirito. *«Centro del corpo è l'anima, centro dell'anima è Dio»* (S. Agostino).

Due vortici gravitazionali: Dio e Inferno

C'è di più: il processo di coinvolgimento nel bene o nel male è progressivo, poiché l'uomo si addentra nelle abitudini e nel giro delle preformazioni mentali e morali come in una spirale. L'antagonismo tra Cristo e Satana, tra Vangelo e spirito mondana assume la fisionomia di due opposti vortici gravitazionali. *«Chi opera la Verità si accosta alla Luce»* in modo da procedere *«di luce in luce, di chiarezza in chiarezza»*. Lo si vede nei santi infatti dice Paolo: *«Quanto a noi tutti che a viso scoperto riflettiamo come uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati in quella stessa immagine, sempre più fulgida, come opera del Signore, che è spirito»* (2Cor 3,18). Analogamente esiste un'accelerazione verso l'abisso del male: le brutte abitudini si fanno cancrene insanabili, le cadute si fanno catene, un demone ne chiama altri sette peggiori di lui (Lc 11,26) e la condizione di chi pecca diventa disperata. *«Perduto ogni senso di onestà, – dice Paolo – si sono abbandonati a una lussuria sfrenata, gettandosi in ogni sorta di impurità con insaziabile ardore»* (Ef 4,19). È questa la descrizione del materialismo ateo di oggi, fomentato soprattutto da massoni e marxisti. La congenialità con Cristo o con Satana tende a estendersi a tutto l'uomo, influenzando il suo modo di agire. È terribile la coinvolgenza delle opere sull'opzione fondamentale del cuore umano: *«È questa la ragione della condanna: la Luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la Luce, perché le loro opere erano perverse. Infatti chi fa il male odia la Luce e alla Luce non si accosta per timore che le sue opere si palesino per quel che sono. Chi, invece, opera la Verità si accosta alla Luce, affinché si renda manifesto*

che le sue opere sono fatte secondo Dio» (Gv 3,19s).

Cristo, segno di contraddizione

Si comprende, in questa dialettica di congenialità e incompatibilità spirituali, la posizione di Cristo come «*segno di contraddizione*», come bersaglio di odio inestinguibile o di amore divorante. Gesù avanza come lo spartiacque della storia umana: al suo passaggio non si rimane indifferenti, o ci si decide per Lui, o contro di Lui. Questa discriminazione è provocata da Lui stesso, col suo frequente invito a prendere posizione netta nei suoi confronti: «*Nessuno può servire due padroni, poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, ovvero si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona*» (Mt 6, 24 s), cioè l'idolo del denaro. «*Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde*» (Lc 11, 23). Lui che è stato preannunciato al mondo come portatore di pace, dichiara ai suoi ascoltatori: «*Credete che sia venuto a metter pace sulla Terra? No, vi dico, ma disunione; perché d'ora in poi vi saranno in una casa cinque persone disunite, tre contro due e due contro tre; si divideranno il padre contro il figlio e il figlio contro il padre, la madre contro la figlia e la figlia contro la madre, la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera*» (Lc 12,51s). Il Battista lo addita alle folle in questa luce travagliosa: «*Egli tiene in mano il ventilabro per purificare la sua aia e per raccogliere il grano nel suo granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile*» (Lc 3,17). In questa prospettiva si oppongono tra loro i due esiti finali degli opposti orientamenti spirituali: la vita eterna e l'abisso infernale. Non c'è, tuttavia, un rigido determinismo negli orientamenti spirituali: una *conversione* rimane sempre possibile a chi ha buona volontà, mentre a chi viene meno nella buona volontà è sempre possibile la *perversione*. Per questo, «*chi sta in piedi veda di non cadere*», e chi è caduto veda di risollevarsi. «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo del Figlio, nessuno viene al Figlio se non in forza del Padre*», «*nessuno, dice Gesù, se non nello Spirito*». Un rovesciamento di mente (*metanoia*) accompagnato dal rovesciamento dei costumi (*epistrèpheia*) verso il bene è sempre possibile, ma con la grazia di Dio. Questa grazia il Signore non la nega a nessuno, perché Dio «*non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*» (Ez 18,23). (Fine)

MA LA FINE È VICINA?

Gesualdo Reale

In questi ultimi tempi, purtroppo, tante cose non stanno andando più per il verso giusto: ingiustizie a tutti i livelli, guerre, rivolte, rivoluzioni, persecuzioni, fame, epidemie, omicidi, inquinamento e poi mille altre cose ancora. Tutti ci troviamo davvero in un mondo di guai.

Approfittando di tutto questo caos, sia morale che spirituale, diverse correnti religiose cosiddette cristiane vanno annunciando profezie di sventura. Alcune dicono che tra poco gli eletti del loro gruppo o della loro Chiesa verranno rapiti in ogni parte del mondo e portati in Paradiso. Altri gruppi dicono che a breve arriverà Cristo a bordo di un missile per distruggere tutti coloro che non appartengono alla loro Chiesa e poi trasformare il mondo in un giardino meraviglioso. Altri ancora hanno già scritto dei libri su come sarà il nuovo paradiso qui sulla Terra, descrivendo minuziosamente come saranno le case, gli orti, gli alberi, i frutti e via di questo passo, con una fantasia spettacolare.

Tutto ciò, secondo questi diversi gruppi, è già alle porte, succederà tra poco, tra breve tutti noi non aderenti a queste pseudo-Chiese saremo spazzati via dalla furia di Gesù. Tutto sta per accadere. Queste Chiese o sette che si definiscono cristiane vanno annunciando anche che Gesù è già venuto per giudicare il mondo, ma è venuto in modo invisibile; si manifesterà di nuovo tra poco e, per potersi salvare da un'immane catastrofe, bisogna aderire al loro credo, altrimenti saremo annientati. Sappiate che tutte queste falsità vengono predicate da un paio di secoli a questa parte con tale ossessione da frastornare la gente.

Ma la Chiesa cattolica a tutte queste dicerie cosa risponde? Come viene interpretato il ritorno del Signore Gesù secondo l'intendimento cattolico? Nel bel Catechismo della Dottrina Cristiana di San Pio X

alla domanda n.67: Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa Terra? La risposta è: Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa Terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, i buoni e i cattivi.

E alla domanda n.71: che cosa ci attende alla fine del mondo? La risposta è: alla fine del mondo ci attendono la *risurrezione della carne* e il *giudizio universale*. Dunque, stando al Catechismo di San Pio X, Gesù ritornerà visibilmente per giudicare i popoli di ogni tempo, e non di nascosto o furtivamente, come se avesse timore di farsi vedere. Egli verrà nella gloria come Giudice supremo.

Questo per quanto riguarda il catechismo; vediamo ora cosa dicono le Sacre Scritture. Un giorno mentre Gesù usciva dal Tempio un suo discepolo gli fece notare le grandi pietre che erano servite per costruire il Tempio, e Gesù rispose: «*Qui non resterà pietra su pietra*»; e, mentre se ne stava seduto sul Monte degli Ulivi, i discepoli gli domandarono ancora: «*Quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta?*» (Mt 24,1-3; Mc 13,1-4). Gesù diede diverse risposte; tra queste vi sono la venuta e la comparsa di falsi Profeti, poi terremoti, guerre e rivoluzioni, e soprattutto persecuzioni contro i suoi seguaci, ma questo sarà solo l'inizio delle sofferenze.

Agli uomini del suo tempo Gesù, invece, dà un'indicazione precisa sulla fine di Gerusalemme, dicendo che sarebbe avvenuta prima che fosse passata quella generazione (Mc 13,30), cosa che avvenne puntualmente nel 70 d. C. per opera dei romani; del suo ritorno Gesù non dice niente, anzi, per essere più precisi, dice: «*Quanto, però, a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, né gli angeli del cielo, né il Figlio, eccetto il Padre. Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento; quello che dico a voi lo dico a tutti!*» (Mc 13,33-37). «*Anche voi tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'Uomo*» (Lc 12,40).

Dunque, stando alle parole dette da Gesù, non possiamo conoscere né il giorno né l'ora del suo ritorno e tantomeno possiamo tirare a indovinare, perché non ci sono i presupposti. Ma, come si è detto prima, alcune sette dicono: va bene, non possiamo sapere il giorno,

però i tempi sono maturi per il suo ritorno. Infatti le guerre ci sono, la fame nel mondo c'è, le malattie pure e non parliamo delle rivoluzioni o movimenti di popoli in tutto il mondo. Che dire di queste affermazioni? Vediamo che dice Gesù. Poco prima che salisse in cielo, i discepoli gli fecero la stessa domanda: «*Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?*». Ma Egli rispose: «*Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere*» (At 1,6-7). A noi, quindi, non spetta conoscere né ora, né giorno, né momenti e né tempi del ritorno del Signore. Spetta solo stare svegli e pronti, perché non sappiamo quando Egli verrà (Mt 24,42-44). Dobbiamo essere sempre preparati e svegli, come le vergini savie (Mt 25,12).

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, dice: «*Riguardo, poi, ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva, infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte*» (1Ts 5,1-2). Poi Paolo continua: «*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con Lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni, né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente*» (2Ts 2,1-2). Come si può notare questa scrittura mette in chiaro una volta per tutte la verità sulla venuta del Signore.

Ma continuiamo ancora il discorso. L'apostolo Pietro scrive: «*Il giorno del Signore verrà come un ladro, quando meno te l'aspetti*» (2Pt 3,10; Ap 3,3; 16,15). Perciò si ritorna a dire: bisogna vigilare (1Cor 16,13). Al momento opportuno, quando Dio lo vorrà, senza nessun preavviso, arriverà il momento fatidico della venuta di Gesù Cristo in potenza e gloria per giudicare tutta l'umanità di ogni tempo. L'apostolo Pietro scrive che il Signore Gesù si manifesterà nella sua gloria (1Pt 1,13). Come? La Bibbia ci dà la giusta risposta.

Dice Gesù: «*Se vi diranno che Cristo è nel deserto, non andateci; ecco è in casa, non credeteci. Infatti come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'Uomo... e dopo che le potenze dei cieli saranno sconvolte per tutto quello*

che sta per accadere, in cielo comparirà il segno del Figlio dell'Uomo (la Croce?) e allora si batteranno il petto tutte le tribù della Terra e vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli» (Mt 24,23-31). E, subito dopo, davanti a Gesù si raduneranno tutti i popoli della Terra, vivi e defunti (Gv 5,28-29; At 24,15; Ap 20,11-14), per essere giudicati per le loro opere o di bene o di male (Mt 16,27; Ap 22,12). I cattivi andranno all'Inferno, chi invece ha fatto del bene andrà in Paradiso (Mt 25,46).

Stando dunque alla Sacra Scrittura, Gesù alla seconda venuta non verrà di nascosto o in spirito, ma nella gloria, per essere visto da tutti, perché si manifesterà ad ogni creatura, anche a coloro che lo trafissero (1Gv 2,28; Ap 1,7): quello sarà il momento della resa dei conti per tutti.

Lo dissero anche i due angeli agli apostoli (At 1,11), ma, prima che tutto questo accada, dovrà manifestarsi il falso profeta, cioè l'Anticristo (2Ts 2,4), che Gesù alla sua venuta annienterà con il soffio della sua bocca. Il falso profeta, il figlio della perdizione, non si è ancora manifestato, ma dopo, solo dopo che questo accadrà, i popoli tutti vedranno con i loro occhi il Figlio dell'Uomo venire su una nube con potenza e gloria (Lc 21,27) per dare a ciascuno la sua ricompensa (Mt 16,27).

Lasciamo, dunque, perdere i profeti di sventura che vanno annunciando menzogne, incutendo falsi timori, e teniamoci ben stretti alla Verità che ci insegna Gesù, perché solo la sua Verità ci renderà sapienti e liberi per sempre (Gv 8,32).

ERRATA CORRIGE

Sul n. 377 a pag. 24 rigo undicesimo c'è un errore di trascrizione: anziché **giochi** leggere **gioghi**.

Ci scusiamo con l'autore e i lettori.

FRANCESCO E I MANUALI DI TEOLOGIA

don Thomas Le Bourhis

Lo scorso 9 dicembre Papa Francesco ha tenuto un discorso ai partecipanti di una conferenza internazionale sul futuro della teologia. La parola d'ordine è stata quella di *«ripensare il nostro modo di pensare»*. Come dobbiamo intendere questo slogan?

Il Sommo Pontefice ha sottolineato che *«ci sono cose che solo le donne intuiscono e la teologia ha bisogno del loro contributo»*, in modo che cessi di essere *«una teologia di soli uomini»*. L'altro rimprovero che ha fatto alla teologia è stato quello di essere *«rattrappita, chiusa e mediocre»*, cioè *«semplicistica, ideologica, polarizzata, unilaterale, mortale per la comunità, unica, superficiale e manipolatrice...»*. I manuali di teologia sui quali egli ha studiato da seminarista erano *«tutti chiusi, da museo, da biblioteca»*, perché non lo facevano pensare.

Vediamo ciò che Papa Francesco si aspetta dalla teologia del futuro: *«La prima cosa da fare è guarire dalla semplificazione, perché la realtà è complessa, le sfide sono variegate»*; bisogna, perciò, *«generare creatività e coraggio»* e *«plasmare anche i nostri sentimenti, la nostra volontà e le nostre decisioni»*. In altre parole, egli vede la pastorale più sintetica e vissuta con lo scopo di *«aiutare tutti e ciascuno nella ricerca della Verità»*. Il compito della teologia è quello di far *«emergere la luce di Cristo e del suo Vangelo»*.

Ma perché criticare il lato rigido degli antichi manuali? Tutti sanno (o dovrebbero sapere) che la teologia è la scienza del rivelato, cioè il suo studio sistematico e rigoroso, per esplicitare, giustificare e formulare, il più chiaramente possibile, ciò che Dio rivelò agli uomini per la loro salvezza. Essendosi conclusa la rivelazione con la morte dell'ultimo Apostolo e avendo la Chiesa già realizzato un immenso lavoro per far conoscere il contenuto della Rivelazione, per quale motivo rimproverare i teologi di desiderare di conservare il deposito senza volerlo cambiare? Il Credo non è affatto evolutivo, anzi!

Evidentemente i rimproveri del Papa si basano sulla fermezza nel conservare i principi acquisiti, non tanto perché essi riguardano la conoscenza dei misteri

rivelati, quanto perché riguardano la vita morale. Infatti i termini “chiusi”, “ideologici”, “rigidi”... sono dei rimproveri contro alcune attitudini prudenziali, perché è nella quotidianità che la vita del cristiano necessita di un adattamento: la virtù della prudenza altro non è che l’applicazione dei principi morali ai casi particolari.

L’esperienza degli undici anni di pontificato di Francesco e, soprattutto, i Sinodi sulla famiglia, ci danno la risposta: ciò che il Papa si aspetta dalla teologia è di fornire nuovi argomenti per giustificare e autorizzare tutto quello che la morale proibisce (la Comunione concessa a coloro che vivono delle situazioni matrimoniali disordinate, la benedizione data ad ogni tipo di convivenza affettiva...); insomma, applicare la cosiddetta «*teologia in ginocchio*» del Cardinal Kasper. La teologia rinnovata di Bergoglio deve condurre il singolo non a scegliere – come vuole la prudenza – ciò che ha giudicato buono, ma a giustificare ciò che ha voglia di scegliere, in altre parole; a giustificare il peccato, scusando il peccatore.

Si capisce meglio l’urgente necessità, per il Papa, di ricorrere alla «*transdisciplinarietà*» (il prefisso “trans” dice tutto!). Così le considerazioni sociologiche (quelle che permetteranno di ignorare il vero e il falso, il bene e il male, per privilegiare il dato di fatto) potranno soffocare ciò che il Vangelo ha di imbarazzante quando lo si legge integralmente. Il Nuovo Testamento, infatti, non si limita ad un’accoglienza incondizionata del peccatore, come confermano questi versetti: «*Va’, e non peccare più!*» (Gv 8,11); «*Non illudetevi: né impuri, né idolatri, né adulteri, né effeminati... erediteranno il Regno di Dio*» (1Cor 6,9-10); «*Ora le opere della carne sono manifeste: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria... ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già feci: coloro che compiono tali opere non erediteranno il Regno di Dio*» (Gal 5,19-21); «*Infatti voi lo sapete: nessun fornicatore o depravato... ha parte nel Regno di Cristo e di Dio*» (Ef 5,5). La Chiesa ha sempre insegnato che ammonire il peccatore sul suo peccato e aiutarlo ad uscirne è un atto di carità. La teologia «*fermentata*» di Francesco, invece, sarà una teologia più gentile e «*con il cuore largo*».

«PADRE, PERDONA LORO, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO»

*don Enzo Boninsegna**

Tutti, in certi momenti della vita, abbiamo fatto esperienza del dolore, forse anche prolungato, e sappiamo, per averlo provato, che in quei momenti quasi mai si è capaci di guardare alle sofferenze degli altri: siamo così concentrati sui nostri dolori che non vediamo più i problemi di nessuno. Per Gesù, uguale a noi, ma anche diverso da noi e a noi superiore, non è stato così: Lui era orrendamente sofferente per la sudorazione di sangue, perché vedeva e soffriva per i peccati del mondo intero dall'inizio alla fine dei tempi, peccati che aveva deciso di pagare Lui per salvarci... straziato nel corpo per la flagellazione, per la coronazione di spine, per le atroci sofferenze della crocifissione e inoltre perché offeso e deriso dalla folla che sghignazzava nel vederlo soffrire e morire. In tutto questo immenso dolore, oltre ai digiuni e alle penitenze che aveva fatto in vita per tutti gli uomini, ora che era sulla soglia della morte e di una morte spaventosa, aveva trovato la forza di pensare a noi: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Sapeva benissimo, Gesù, che se il Padre non ci avesse perdonato noi saremmo finiti tutti all'Inferno e l'Inferno è terribilmente peggiore delle sue sofferenze e della sua morte in Croce. Per questo Gesù ha trovato la forza di pensare a noi: si è dimenticato dei suoi immensi dolori e ha pensato ai nostri, alle sofferenze eterne dell'Inferno che ci avrebbe inghiottito per sempre... se il Padre non ci avesse misericordiosamente perdonato.

Anche in questo, pur essendo come ogni altro uomo, Lo vediamo immensamente superiore a noi! Ecco uno dei segreti per essere... suoi: dimenticarci dei nostri dolori e avere attenzione e soccorso per i dolori degli altri. Le sue sofferenze, per quanto orrende, sarebbero passate di lì a poche ore con la morte, ma l'Inferno, che è il frutto maturo dei peccati, è per l'eternità. Ecco il realismo di Gesù: non pensava a ciò che sarebbe passato per Lui di lì a poche ore, ma a ciò che sarebbe rimasto per noi per tutta l'eternità... se non ci fossero stati perdonati i nostri peccati. La sua sofferenza era orrenda ma temporanea, la nostra sarebbe stata più orrenda ed eterna. A questo pensava Lui, mentre noi pensiamo poco o quasi nulla alle pene dell'Inferno e al peccato che le fa

maturare. Il nostro tempo ci ha reso superficiali, sbadati, incoscienti del male che, peccando, facciamo a noi stessi e agli altri, nel tempo e con conseguenze eterne. Dobbiamo tornare a ripensarle spesso queste cose, non a dimenticarle. Per questo dice: «*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*». “E invero sono grandi peccatori, ma poveri conoscitori, perciò, Padre, perdonali”, – come dice sant’Aelredo abate. Sì, davvero, noi siamo professionisti del peccato, ma abbiamo perso, o si è annebbiata in noi quasi del tutto, la coscienza del peccato. Il Papa Pio XII lo ha detto chiaramente: «*Il peccato più grave del nostro tempo è quello di aver perso il senso del peccato*». Ed eravamo nel secolo scorso! Figuriamoci oggi!

Il peccato, nel nostro tempo, non è quasi mai nominato e, se viene nominato, per i gaudenti, è solo per ridere delle godurie che “regala”. Oggi il peccato non è più “artigianato”, frutto di un momento di debolezza, ma è diventato “industria”; nel mondo il peccato è diventato sistema: è pensato, è calcolato, è voluto, è diffuso, è “benedetto”, è acclamato, è proposto, talvolta imposto, è guardato con simpatia, eppure produce immensi frutti di morte. «*Tutto il mondo – ci ha detto l’apostolo Giovanni – sta in potere del maligno*» (1Gv 5,19). “Ordinariamente, quando si sente parlare del peccato, gli uomini rimangono indifferenti o addirittura ne ridono. Se invece sentissero parlare di un’epidemia, di un colera, di una peste o di un terremoto, impallidirebbero e cercherebbero subito di ricorrere ai mezzi opportuni per evitare una di queste sventure. Eppure il peccato è precisamente una terribile sventura, anzi è la più funesta di tutte le sventure, perché equivale alla rovina dell’anima e, quasi sempre, anche alla rovina del corpo. Se gli uomini potessero vedere con gli occhi il male che si procurano col peccato, se ne potessero valutare le conseguenze anche per questa vita, oltre che nell’altra, vi assicuro che non ci sarebbero più peccati sulla Terra! Quando si tratta di peccati, e specialmente di quelli che soddisfano le più vili passioni, l’uomo li riguarda come un bene, invece che come un male vero e per questo ci cade miseramente. Come ci si impegna contro la malaria, contro la tubercolosi, contro le epidemie, così ci si dovrebbe impegnare contro il maledetto peccato. I governi si preoccuperebbero del peccato come si preoccupano delle più terribili sedizioni contro la sicurezza dello Stato; i genitori vigilerebbero sui loro figli con un’accortezza scrupolosa, tutti metterebbero la prima cura della vita nel fuggire il peccato. E invece succede che i peccatori

sono tanto numerosi e tanto spensierati. Com'è possibile che tanti dormano sui loro peccati, anzi, che arrivino fino alla pazzia di gloriarsene? La ragione è evidente: essi ignorano la vera natura di questo terribile male; si illudono che un disordine tanto funesto possa rimanere senza effetti e senza conseguenze. È possibile distruggere l'ordine spirituale, la vita di un'anima, senza produrre alcun danno? Questo danno può essere solo spirituale, quando si sa bene che l'uomo, vivendo su questa Terra, ha relazione con le leggi del mondo fisico e influisce su di esso? Stabiliamo, dunque, come fondamento che il peccato, essendo un disordine, è necessariamente un danno spirituale, corporale e spesso anche sociale, essendo un disordine commesso da una creatura che domina la Terra e che aspira al Cielo, è un danno nel mondo e per l'eternità. Nell'universo tutto è mirabilmente ordinato... trasgredire, dunque, la Legge di Dio significa "disordinarsi" e rovinarsi con le proprie mani".

Questo ha scritto e ci dice ancora oggi quel sant'uomo di Don Dolindo Ruotolo: in tutti i campi della vita non c'è solo il **peccato mortale** che, se non confessato, sinceramente pentiti, porta all'Inferno; c'è anche il **peccato veniale** che pochi prendono in considerazione, mentre andrebbe considerato seriamente.

– Il "peccato veniale" è come uno **scivolo** che facilita lo slittamento in altri peccati ben più gravi: è un **antipasto** che spesso può far venire la voglia di mangiare altre cose più gravi, è una amara realtà che **annebbia la coscienza** e rende più difficile avvertire la gravità dei peccati mortali.

– Il **peccato veniale indebolisce la volontà** che poi, sentendo lo stimolo di colpe più gravi, non sa fare la scelta che dovrebbe fare. Un po' come un **drogato**: sa che la droga gli fa male, ma non riesce a farne a meno, o come un **alcolizzato**: sa che un eccesso di vino gli fa male, ma non riesce a farne a meno.

– Il **peccato veniale** diventa, comunque, uno **scandalo** che rende difficile ai bambini (ma non solo a loro) capire il peccato. Conoscevo un papà che non ha mai bestemmiato, ma nominava spesso, anche in casa, il nome di Dio invano. Lui non l'ha mai saputo, ma i suoi figli bestemmiavano frequentemente.

– Gesù aveva orrore anche dei peccati veniali, che **raffreddano l'amore**. Su quella Croce Gesù è andato anche per riparare la marea dei peccati veniali che vengono commessi con grande insensibilità e con tanta frequenza.

– E poi pensiamo che in **Purgatorio** si finisce non solo per dei peccati

mortali già perdonati, ma anche per il cumulo dei peccati veniali che abbiamo commesso nella vita. Quante anime che sono là, se tornassero al mondo, non commetterebbero più neanche il più piccolo peccato veniale, perché consapevoli di quanto è costato a Gesù e di quanto costerà a noi!

Don Giovanni Bozzo scrive qualcosa che mostra la stretta parentela tra il peccato veniale e quello mortale: «***Non si giunge al peccato mortale in un istante: vorrei dire che è la conclusione logica di un seguito di piccoli tradimenti, di concessioni momentanee, di sensibilità insorgenti e non subito represses, e lentamente si sdrucchiola: la valanga prende corpo, si ingrossa e precipita a valle, travolgendo tutto***».

Forse voi vi domandate: “*Ma il peccato è poi 'sto grande male?*”. Figli miei, non solo è male, ma è **il più grande male in assoluto**, quel grande male da cui vengono tutti gli altri mali che affliggono le vostre povere vite.

È stata la piccola e grande **Santa Teresa di Gesù Bambino** a dire: «*Se commettendo un solo peccato veniale riuscissi a liberare tutte le anime dall'inferno, ancora non lo farei, perché so che il Signore non lo vorrebbe*». Quanto siamo lontani noi da questa finezza e delicatezza di coscienza!

Figli miei, direbbe Gesù, dalla Croce cercherò di farvi capire qualcosa del peccato, riportandovi quanto hanno detto alcuni santi e altri saggi miei amici. Meditate attentamente, potrebbe essere l'ultima occasione che avete nella vita. **Forse capirete cos'è il peccato**. E quello che vi dicono queste voci è ancora poco: il peccato è molto di più e molto peggio.

Guardatemi in Croce – direbbe ancora Gesù – Io, l'Innocente crocifisso, sono il frutto dei vostri peccati; misurate le vostre colpe dalla mia crocifissione; **forse allora capirete qualcosa delle vostre ribellioni**. Il peccato che ha messo a morte Me, l'unico Innocente, Colui che vi ha creato e amato follemente, potrà mai dare salvezza a voi? I peccati vi regalano delle gioie? Sì, ma sono tutte gioie false, fatte balenare davanti alla vostra mente da **Satana, il mio e vostro nemico, l'ingannatore**.

**da: È morto anche per te, pro-manuscripto, 2024*

LA SETE DI EROI

Romina Marroni

Ci si guarda intorno e si vede gente smarrita che vive per abitudine, che si trascina nel tran tran quotidiano, che nemmeno la grande festa del Natale riesce a scuotere. Il grigio è ovunque, il torpore di una vita senza entusiasmo è come una sorta di fato accettato. Qualche sussulto si vede quando un diritto umano viene leso e quelli che sobbalzano di solito sono coloro che si fanno portatori degli ideali umanitari, così cari a certi social comunisti, che la cultura liberale ha assorbito a cominciare dall'800. Si potrebbe dire che qualche cenno di vitalità arriva da persone della vecchia guardia che, ironia della sorte, vivono ancora nella dimensione ormai ammuffita di un certo comunismo duro a morire che la storia, però, ha smentito. Questa leggera vitalità è ciò che rimane di un ideale, sbagliato dal nostro punto di vista, certo, ma vissuto, fino in fondo. I comunisti della vecchia guardia credevano veramente nel partito ed erano pronti a sacrificarsi per la loro idea politica e sociale; era il loro idolo, il loro scopo di vita.

Questo fa pensare: convinci l'uomo con una promettente ragione di vita e ti seguirà. Tanti adepti di partiti politici e sette condividono la stessa storia, l'aver trovato qualcosa che riempie l'esistenza e che dà la spinta per la donazione completa di sé a quella causa, che nella storia ha assunto diversi nomi e diverse sembianze.

Continuano ad esistere sette e imbonitori, ma il grigio di cui si diceva ha fagocitato i giovani, che non si entusiasmano più per nulla, tranne che per gli eroi di cellulosa. Eroi con tanti poteri che salvano l'umanità, eroi a volte improponibili, che, nonostante tutto, riescono a tenere incollate allo schermo tante vite, che in tal modo si sentono gratificate nel condividere la sorte dei salvati... nella fantasia.

E il tempo scorre, la vita sfugge e la fantasia prende il posto della realtà.

Si può sopravvivere asetticamente, perché si crede di vivere

veramente nella virtualità. In fondo è lo stesso bisogno di sempre: il vuoto esistenziale da colmare. Sono cambiate le proposte, ma la condizione umana è immutata.

Nessuno apre gli occhi su questa tragedia?

La scuola ha fatto di tutto per anestetizzare i cervelli dei giovani; d'altronde la scuola statale non può coltivare interessi contrari ai propri, non può esortare i piccoli a farsi le domande fondamentali della vita, perché le risposte non piacciono al mondo.

Il mondo odia il reale e non ama l'uomo. All'uomo non dev'essere permesso di capire la sua condizione, deve solo essere illuso, e, siccome la voce interiore è difficile da controllare, meglio fare chiasso, con la musica, i film, i libri fantastici (vedi il fenomeno Tolkien), e proporre personaggi adatti ad essere assunti come eroi.

Tutto questo perché l'uomo non riconosca più il suo vero eroe salvatore, Gesù Cristo.

Gesù non si trova nei film, neanche nel capolavoro "La Passione" di Mel Gibson, si trova nella tua vita reale, quella fatta di sofferenza e dolore, ma anche di gioie, che ti insegna la tua vera condizione di disperato. Tu senza Gesù non ti salvi.

Non stai vivendo in un film; prendi coscienza del fatto che sei un peccatore; sai che hai bisogno di essere salvato, se no non ascolteresti tutti questi eroi che ti propone il mondo e che ti lasciano immobile sul divano di casa. Chiediti se il tuo eroe disneyano (per dirne uno), dopo la leggerezza di due ore di film, toglie il grigio nella tua vita, se non piuttosto ti costringe a vedere un altro film, magari con un altro eroe, per non pensare e non avere l'amaro in bocca, perché è troppo bello sentirsi felici e leggeri.

Perché impegni l'intelletto per capire ed assaporare la trama di una storia eroica girata da un regista di Hollywood e non ti interessa conoscere la regia del film della tua vita? Perché non riconosci che il tuo eroe, ma anche quello di tutti gli altri uomini, è già venuto ed aspetta solo che tu lo riconosca?

San Giovanni Evangelista dice, d'altronde, che Gesù venne tra i suoi e non fu accolto. Come se un regista, che ha creato il film, i suoi

personaggi e le loro storie, entrasse sul set a seguito dell'ammutinamento dei personaggi e loro non lo riconoscessero, anzi lo percuotessero ed infine lo uccidessero, senza comprendere che, se il regista muore, muoiono anche loro insieme al film. Gesù, però, non è un regista qualsiasi, ma è Dio che vive nell'eternità e che è entrato nella sua creazione, corrotta a causa nostra, per redimerci e portarci sulla scena di un film eterno e reale nel quale i personaggi siamo noi, e non ci sarà più bisogno di eroi, perché il vuoto sarà colmato.

Cosa incanta negli eroi di cellulosa, i particolari poteri? Beh, Gesù ha compiuto miracoli ed è risorto; in effetti molta gente lo seguiva fino a che è arrivata l'ora della crocifissione e allora lo ha abbandonato. Gli eroi finti non vengono umiliati, loro salvano tutti, perché riconoscono che tutti sono buoni e meritano il loro intervento, meritano di essere salvati. E lo spettatore si sente gratificato.

Gesù fa di più: ti mostra fino a che punto la tua corruzione può giungere, fino a che punto arriva la tua malvagità; l'uomo è stato capace di uccidere il proprio Creatore, così come è capace di uccidere la propria madre. Ma tu non vuoi sentire e vedere, e soprattutto non vuoi capire che non meriti di essere salvato così come sei, ma è Gesù che, come tuo eroe, amandoti fin dall'inizio, ha gratuitamente dato la vita per te, per svegliarti dalla tua illusione di essere buono.

Ecco, è passato un altro Natale; quanti si saranno svegliati dal torpore? Quanti avranno avuto il coraggio di adorare un Bambinello in fasce come loro salvatore?

Sacro Silenzio

*Sacrale è il silenzio in questa graziosa chiesetta
ove il cuore ghermisce spazi d'infinito
raccolto nel cenacolo d'umani aneliti,
quale angelico bimbo stretto al grembo materno.
Pazienta lo spirito che ama sconfinatamente Iddio
cui chiede con mistica preghiera di rivelare l'arcano destino,
come un profeta attende gli sia ispirato messianico
Messaggio di vita terrena.*

(Sandro Ruffini)

DISCORSI DI PRETE D'OGGI

P. Nepote

L'ho sentito dire da un prete tempo fa: «*Tanti nel mondo d'oggi hanno perso il senso del reale, dei fatti concreti... e vengono fuori modi di pensare distorti, oltre la sana ragione e il buon senso. Il grande san Tommaso d'Aquino alla base della sua Summa ha posto la realtà che la nostra mente può conoscere. Pensando così, siamo fedeli alla Verità. Se no, nasce l'ideologia*». Alla fine della Messa se ne va a celebrare in un'altra parrocchia. Gli dico: «*Ma bravo, sei tomista!*». Ride e se ne va. Sono contento.

Passano molti mesi e giunge la solennità dell'Immacolata, 8 dicembre. All'omelia, per diversi minuti lo stesso sacerdote, quasi non parla della Madonna. Poi dice: «*Quando Adamo, dopo aver peccato, scappa via vestito solo della sua pelle, Dio lo chiama: "Adamo dove sei?" e gli fa la promessa che, nonostante tutto, continuerà a cercarlo, ad aver cura di lui e dei suoi figli, e gli darà il Salvatore*». Fin qui condivido. Il don continua: «*Ma questa ricerca dell'uomo da parte di Dio non è solo per Maria, la Quale non è la sola privilegiata; anche noi siamo dei privilegiati di Dio*». Ecco, io ora non condivido più, perché Maria è stata privilegiatissima e unica al mondo e nell'eternità. Ma comincio a pensare che questo don forse segue la "mariologia dal basso", come il Tonino Bello di Molfetta, del quale mi dicono che è stato dichiarato venerabile (incredibile, ma vero!).

Continua il detto don nella sua omelia: «*Facciamo fatica a capire che anche noi siamo dei privilegiati da Dio. Noi siamo dei cartesiani e vogliamo solo fare le idee chiare e distinte. Vogliamo fare da noi, raggiungere da noi soli Iddio. Anche san Tommaso d'Aquino ha voluto cercare Dio. Ha elaborato cinque vie per affermare che Dio c'è. Per quasi mille anni la Chiesa ha seguito san Tommaso d'Aquino con le sue prove, i suoi ragionamenti. In questi ultimi nostri tempi cominciamo a capire che non siamo noi a cercare Dio, ma è Lui che cerca noi (!!!)*».

Quel che conta è che Dio cerca noi, non contano i nostri ragionamenti, il nostro cercare Dio, ma conta che noi siamo cercati da Lui. Questo non ci pare vero; ci fidiamo più della nostra ricerca e ci sembra impossibile il fatto che siamo cercati da Dio. Adesso cominciamo a capire» (!!!).

Credevo che fosse tomista il citato don, invece mi pare che abbia in mente una gran confusione, che semina grande confusione, che semina altra confusione. Pertanto occorre ribadire alcuni punti fermi come roccia:

I) Le cinque vie di san Tommaso per affermare l'esistenza di Dio sono sempre valide e non c'è barba di filosofo o di teologo che possa smantellarle. Non mi stupisce, però, se qualcuno le rifiuta, perché fin dal lontano 1971 il professor Joseph Ratzinger denunciava che non pochi vescovi dubitavano di queste "vie".

II) Per fondare la fede in modo che sia "*rationabile obsequium*" occorrono i "*preambula fidei*", cioè che la ragione garantisca in primis l'esistenza di Dio perché, se dubito che Dio esiste, come posso poi credere che Dio si rivela in Gesù Cristo l'Uomo-Dio? Diversamente cadiamo nel "*fideismo*", che poi non regge davanti agli interrogativi della ragione.

III) È vero che è Dio che ci cerca per primo (*prior Deus dilexit nos*), ma è pur vero che la nostra ricerca di Dio è quanto di più grande sia stampato nella natura dell'uomo e mirabile è lo sforzo che san Tommaso d'Aquino conduce affinché la mente umana sia sempre più certa dell'irruzione di Dio nella storia dell'uomo. Quando la ricerca di Dio da parte della creatura si incontra con la ricerca che Dio appassionatamente fa di ogni uomo, scocca la scintilla, poi l'incendio, e inizia la più bella storia d'amore: – A noi due – sussurra Dio all'anima; – A noi due – gli risponde l'anima, segnata dal suo Amore. Purtroppo non sono pochi i preti confusi nella mente, perché in seminario hanno avuto maestri razionalisti, avviluppati tra le spire di altri falsi maestri, quali Kant ed Hegel, di eretici quali K. Rahner e soci (teologi senza Cristo): costoro negli ultimi decenni hanno propagato errori senza fine a danno dei preti e poi delle anime loro affidate.

Abbiamo assoluto e urgente bisogno di Maestri come san Tommaso d'Aquino che ci illuminino, ci correggano, ci portino alla Verità: "*Deus ne auferas a nobis Verbum Veritatis*".

UMANITÀ, INTELLIGENZA E SANTITÀ

don Ennio Innocenti

Ogni santo ha il suo speciale carisma. San Filippo Neri aveva quello della libertà di spirito. Davanti a qualsiasi problema, situazione, persona... egli mostrava di godere d'una libertà di pensiero che appariva giustamente straordinaria. Da qui veniva il suo continuo motteggiare spiritoso, con chiunque trattasse, perfino col Papa.

Una volta scrisse al Papa su per giù in questi termini: *«Beatissimo Padre, per quanto io sia poca cosa, vengono cardinali a visitarmi. Ieri sera il card. Cusano e il card. di Firenze si trattennero da me fino a tardi parlando di voi bene fin troppo, mi parve, dal momento che voi dovrete esser l'umiltà in persona. Invece Vostra Santità mai una volta viene nella nostra Chiesa. Cristo è uomo e Dio, mentre Vostra Santità è soltanto un uomo; Cristo è nato da Dio, mentre Vostra Santità è nata dalla signora Agnesina; ma Cristo, a differenza di voi, viene da me ogni volta che lo voglio. Mi trattengo dal dirvi tutto quello che mi bolle dentro»*. Questo è il cappello della lettera. Adesso viene la botta.

San Filippo Neri, infatti, continua la lettera in questi termini: *«Comando a Vostra Santità che faccia la volontà mia relativamente a una zitella che voglio mettere nel convento di Tor di Specchi. Vostra Santità aveva promesso al padre di questa ragazza che avrebbe protetto i suoi figlioli e io sono qui a ricordarvi che è una cosa da Papa il mantenere le promesse. Con tutta umiltà bacio i piedi di Vostra Santità»*.

Il Papa Clemente VIII gareggiò col santo nel motteggio spiritoso. Sul verso del foglio firmato da Filippo Neri il Pontefice scrisse di suo pugno: *«Dice il Papa che i cardinali vengono a parlare con Padre Filippo per darsi arie di persone spirituali. Inoltre dice che Padre Filippo non merita la visita del Papa, perché egli ha rifiutato troppe volte il cardinalato. Quanto al comando relativo a Tor de' Specchi, il Papa dice che basta questo: Padre Filippo faccia un rabbuffo alle monache. Il Papa, a sua volta, comanda a Padre Filippo di avere cura della salute e di non scendere al confessionale senza permesso. Quando, poi, viene Nostro Signore a visitarlo, Padre Filippo si ricordi di pregare per i bisogni urgentissimi della Cristianità»*.

Uomini di spirito, vero?

Eh, sì! Uomini d'altri tempi!

A PROPOSITO...

Le cose belle che vedo dal mio posto di solitudine sono veramente stupende. Si presenta subito al mio sguardo “La Maiella Madre”; questo è l’appellativo dato a questa maestosa montagna dal grembo gonfio di madre feconda.

I figli d’Abruzzo ci hanno tramandato questa leggenda della madre di Mercurio venuta qui dalla Grecia a seppellire nella viva roccia il cadavere di suo figlio Maiella per consacrarlo al ricordo della posterità. Gli abruzzesi legati alla tradizione hanno voluto restituire al grembo materno le spoglie mortali di uno dei suoi figli migliori, Andrea Bafile, eroe della guerra 1915-18, tenente di vascello e medaglia d’oro al valore militare. Egli è qui per dormire il suo sonno di pace e per ammonire che la virtù del sangue “forte e gentile” degli abruzzesi sopravvive e si rinnova in questa primavera di grandezza latina. (Queste notizie storiche gentilmente mi sono state fornite dal chiarissimo Avvocato Beniamino De Lucia e dal gentilissimo maestro Corrado dell’Osa di Guardiagrele).

Una grande grotta, scavata in forma circolare, con due rozze entrate, ha al suo centro la tomba dell’eroe fatta di lastra in pietra levigata. Di fronte vi è un altare scavato pure nella roccia con un grande quadro in ceramica raffigurante “La Pietà”. Intorno vi sono grandi quadri allegorici raffiguranti il martirio dei soldati in guerra. Questi capolavori d’arte furono eseguiti dal grande pittore pescarese Basilio Cascella, spentosi a Roma, novantenne, nel 1950.

In alto, sopra ad una delle due entrate, al di fuori è scolpita nella nuda roccia una dedica: *Figli d’Abruzzo, morti combattendo per l’Italia, sepolti lontano tra le Alpi e il mare, la Maiella madre vi guarda e vi benedice in eterno.* Sotto a questa scritta vi è una grande lampada di ferro battuto a forma di fiaccola di color rossiccio. Dopo il tramonto essa si accende; la sottoscritta, che ha visto vi garantisce

che sono cose molto suggestive.

Dopo la Maiella che ho di fronte, dalla parte sinistra vi è la lunga fascia del mare Adriatico. Quando da esso sorge il Sole, i suoi raggi vanno dritti come saette alla parte orientale della Maiella, chiamata Bocca di Valle. Il suo nome deriva dal fatto che detta località si trova all'inizio (alla bocca) della cavità (valle), quasi per porgere il primo saluto al grande eroe, rappresentante tutti i morti per la Patria!

Dal lato destro, poi, vedo il Morrone; sembra addirittura lo sgabello di Dio! Esso generosamente accolse il grande Papa S. Celestino V (al secolo Pietro Angelerio) ritiratosi in solitudine e penitenza in una grotta di detta montagna.

E poi ancora, sempre dallo stesso lato, il Gran Sasso d'Italia, la cima più alta degli Appennini, il cosiddetto "Gigante che dorme". Cose così meravigliose di queste non potrei desiderare di ammirare.

Contemplando simili bellezze dell'Onnipotente, si sente quasi il bisogno di genuflettersi davanti a Colui che li ha fatti dal nulla. Per me la natura rappresenta un grande Tempio di Dio!

I N D I C E

Il Nerone pontificio	1
Con Maria a Cana	4
Su un tappeto di rose	7
Segno di contraddizione [2]	10
Ma la fine è vicina?	15
Francesco e i manuali di teologia	19
<i>«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»</i>	21
La sete di eroi	25
Discorsi di prete d'oggi	28
Umanità, intelligenza e santità	30
A proposito... ..	31